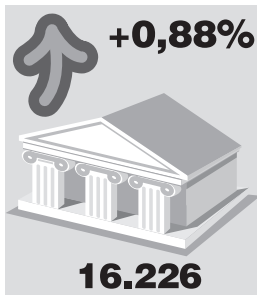


mibtel



petrolio



euro/dollaro



AEREI IN CRISI, TAGLIA ANCHE LA KLM

MILANO Continua la crisi per le compagnie aeree. La società olandese Klm ha annunciato ieri che taglierà «parecchie migliaia» di posti di lavoro nel quadro di una ristrutturazione finalizzata a compensare gli effetti negativi determinati dalla guerra in Iraq e dall'allarme Sars.

Il piano, ha reso noto la stessa compagnia aerea, comprende il congelamento delle contrattazioni e la sospensione dei lavoratori stagionali. Klm ha già tagliato finora 1.200 posti di lavoro, restando quota 27.000 addetti.

A partire dal 13 di aprile la compagnia olandese procederà a tagli del 20% dell'offerta sulle rotte del Medio-Oriente e degli Usa, e del 5% sui collegamenti europei, riferisce il portavoce di Klm, Bart Koster. La

compagnia sta valutando eventuali tagli sulle rotte asiatiche a causa del crollo della domanda in seguito ai timori per la sindrome Sars. Verranno invece mantenuti i collegamenti sul Kuwait.

Ma la Klm non è la sola. Anche Air Canada ha chiesto ufficialmente la tutela dai creditori (il famoso chapter 11) per evitare il fallimento. La compagnia aerea canadese, unica nel paese, è gravata da un pesante indebitamento (8,1 miliardi di dollari).

Gli analisti stimano che accuserà perdite tra 200 e 335 milioni nel primo trimestre 2003 dopo un 2002 e un 2001 in rosso. Nei primi giorni dall'avvio del conflitto in Iraq la compagnia aveva annunciato 3.600 tagli dopo i 9mila annunciati lo scorso settembre.

Sotto il cielo di Baghdad

Domani
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

Domani
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Armistizio per il controllo di Mediobanca

A Unicredito e Capitalia il 6% ciascuno, i francesi al 10%. Bernheim resta alle Generali

Roberto Rossi

MILANO L'armistizio sul patto di sindacato che regola la vita di Mediobanca, la banca d'affari più importante d'Italia, è stato trovato. Manca ancora la ridefinizione dell'assetto di vertice dell'istituto di Piazzetta Cuccia, ma la soluzione potrebbe arrivare fra pochi giorni. Che cosa cambia nella vita della società amministrata da Vincenzo Maranghi?

Patto. La più importante novità è l'innalzamento della percentuale delle azioni vincolate sul capitale sociale. Fino ad oggi i soci aderenti al patto totalizzavano il 46,9% del capitale sociale. Adesso un regime il patto vincolerà il 60 per cento.

Quorum. Viene rivista la soglia deliberativa per gli azionisti dello stesso patto. Il quorum sarà ridotto dal 75% al 65% del capitale apporato, mentre per la designazione del presidente e dell'amministratore delegato sarà portato all'80%. All'assemblea dei soci di Mediobanca sarà proposto un quorum qualificato di due terzi sulle delibere del consiglio di amministrazione, ma solo per le decisioni strategiche.

Quote. Il patto così modificato avrà anche una diversa rappresentazione. Ci saranno tre gruppi di soci forti. I francesi, le banche e un gruppo cospicuo di privati. Gli aderenti al patto di regola non potranno detenere una percentuale superiore al 2% del capitale di Mediobanca, salvo autorizzazione a raggiungere il 4% in casi particolari (quali ad esempio concentrazioni). Gli aderenti non bancari che detengono una maggior percentuale potranno mantenerla. Capitalia e UniCredit ridurranno il loro possesso a percentuale non superiore al 6%. Le quote eccedenti di Capitalia e UniCredit, come pure in tutto e in parte l'8% di Consortium, attualmente non apportate al patto, saranno collocate presso banche e istituzioni finanziarie, sinergiche con Mediobanca e non in posizione conflittuale, ed apportate al patto. Questo significa chiudere la porta a soci



La sede di Mediobanca a Milano

chi si vede

Metti Galateri al posto di Maranghi

MILANO All'interno del direttivo del patto avrebbe già avuto un «largo consenso». Gabriele Galateri, l'ex amministratore delegato della Fiat attualmente numero uno dell'Ifi, è lanciato verso la poltrona più importante di Mediobanca: quella di amministratore delegato.

Una poltrona che per decenni ha occupato Enrico Cuccia e che dopo la sua morte era passata nelle mani di Vincenzo Maranghi. «L'idea di candidare Galateri è un'ipotesi che sta trovando largo consenso» ha detto a Reuters una fonte finanziaria.

Sulla designazione ufficiale dei vertici occorre attendere però il 7 aprile quando si terrà l'assemblea del patto. Nella nota che ieri la società ha diramato si legge che all'ordine del giorno «ci sa-

ranno le designazioni degli organi sociali che si renderanno necessarie». Alcuni giornali scrivevano stamani che l'accordo raggiunto prevederebbe oltre a Galateri in qualità di amministratore delegato anche Piergaetano Marchetti, il notaio che fino a ieri aveva presieduto le assemblee del patto, come presidente. Se ne andrà Francesco Cingano, l'anziano presidente che non aveva mai fatto mistero di voler abbandonare quella poltrona che era diventata alquanto scomoda.

Comunque, Galateri per essere eletto dovrà misurarsi con le nuove norme uscite dall'accordo di ieri. Spetterà infatti al nuovo patto, fare le designazioni con una maggioranza dell'80%. Ma il nuovo assetto di vertice potrebbe riservare anche altre sorprese. Come quella della promozione dei due vice direttori generali, Alberto Nagel e Renato Pagliaro. Nomine queste ultime, che «sarebbero realizzate nel segno della continuità con l'attuale gestione».

Resta da vedere, infine, quale sarà l'atteggiamento che assumerà l'attuale amministratore delegato Vincenzo Maranghi, il quale secondo ambienti finanziari sarebbe ormai preparandosi a lasciare.

diritto e finanza



Se n'è andato Mignoli, l'unico avvocato di cui si fidava Cuccia

MILANO È morto Ariberto Mignoli (nella foto) per molti anni presidente del patto di sindacato di Mediobanca di cui è poi divenuto presidente onorario. L'annuncio è stato dato ieri dall'avvocato Bernardino Libonati.

Avvocato e giurista, Ariberto Mignoli è nato il 5 maggio 1920 a Intimiano (Como). Nel 1942 si è laureato in Giurisprudenza alla Cattolica ed ha iniziato la sua attività come docente all'Università Bocconi. Nel 1956 ha fondato, con Tullio Ascarelli, la «Rivista delle società» di cui è stato direttore.

Autore di numerose pubblicazioni, tra le quali «Le assemblee speciali», «La partecipazione agli utili nelle società di capita-

li», «Idee e problemi nell'evoluzione della company inglese», «Lo status di società con titoli quotati», «Riflessioni critiche sull'esperienza italiana dell'Opa», Mignoli ha contribuito a tutte le principali riforme societarie: nascita della Consob, legge Draghi, Opa. È stato in particolare consulente delle Opa Credit-Rolo, Telecom-Olivetti, Generali-Ina.

Nel 1993 è tra i cinque saggi del comitato Draghi sulle privatizzazioni. Fino al 1996 membro del consiglio di Borsa, ha fatto parte fino al 2001 del comitato scientifico Consob, ed è stato presidente dei patti di sindacato Olivetti e Cofide e, dal 1994, di quello di Mediobanca prima di diventare presidente d'onore.

come Banca Intesa e SanPaoloImi. Saranno ammessi al patto nuovi aderenti (investitori francesi e esteri) che aporranno una percentuale del 10% del capitale di Mediobanca (Perguet s.A. Gruppo Bolloré 5%, Groupama, Dassault e altri per percentuali non superiori al 2%).

Consiglio. Gli investitori francesi e esteri potranno designare 4 consiglieri di amministrazione e un componente del comitato esecutivo di Mediobanca. Il consiglio di amministrazione di Mediobanca, 21 membri, sarà composto oltre che dal presidente e dall'amministratore delegato, da 8 consiglieri espressione delle banche, da 7 espressione del gruppo privato italiano (i soci industriali del patto) e 4, appunto, di designazione degli investitori francesi ed esteri. Questi ultimi, inoltre, avranno anche un corridoio facilitato per uscire se in disaccordo su «delibere strategiche» (come aumenti di capitale, emissioni di obbligazioni convertibili, fusioni, scissioni, scorpori, variazioni nelle partecipazioni strategiche) con la possibilità di cedere la partecipazione apportata al patto a prezzi di mercato a favore degli altri aderenti al patto stesso o di soggetti da essi designati.

Vertici. L'amministratore delegato Vincenzo Maranghi è in uscita. Le sue dimissioni saranno presentate lunedì prossimo quando si riunirà il direttivo della banca d'affari, con all'ordine del giorno, tra l'altro, «la materia delle designazioni negli organi di Mediobanca che si rendano necessarie». Con lui uscirà di scena anche l'attuale presidente, Francesco Cingano.

Generali. L'armistizio raggiunto a Mediobanca dovrebbe portare pace anche all'interno delle Generali da dove tutto era iniziato il 28 febbraio scorso quando UniCredit aveva comprato il 2% delle azioni del Leone di Trieste. Tira un respiro di sollievo il suo presidente Antoine Bernheim che così potrà tornare alla guida della società di assicurazioni per altri tre anni.

l'analisi

Ma la partita non è conclusa

Anche Mediobanca, purtroppo, non è più quella di una volta. Lo testimonia il fatto che i patti di sindacato tra grandi azionisti che vincolano il controllo della maggiore banca d'affari italiana vengono fatti e rifatti con una frequenza una volta impensabile.

Non per rimpiangere i tempi, peraltro straordinari, quando le tre banche d'interesse nazionale (la Commerciale, il Credito Italiano e la Banca di Roma) avevano il pieno controllo dell'Istituto di Enrico Cuccia, ma insomma bisogna pur segnalare che dalla metà degli anni Ottanta, quando venne avviata la privatizzazione di Mediobanca sotto la guida di Antonio Maccanico, l'assetto azionario è sempre stato in precario equilibrio. E anche la soluzione appena trovata per il futuro

accordo tra i grandi soci di piazzetta Cuccia non sembra essere stabile e definitiva.

L'accordo annunciato ieri raggiunge un obiettivo preciso che si erano posti l'Unicredito di Alessandro Profumo e Capitalia di Cesare Geronzi: porre fine al comando di Vincenzo Maranghi in Mediobanca, come se si trattasse del colonnello Kurz di «Apocalypse Now». La gestione troppo personalistica, secondo Profumo e Geronzi, dell'amministratore delegato di Mediobanca non poteva continuare, se non al prezzo di accentuare e moltiplicare gli scontri tra gli azionisti ban-

cari e i vertici dell'Istituto. Adesso Maranghi e il presidente Francesco Cingano, che già era disposto a lasciare lo scorso anno, dovrebbero lasciare i loro posti, probabilmente in coincidenza della prima riunione del nuovo patto lunedì prossimo.

Che Maranghi lasci Mediobanca è un evento storico e un segno dei tempi. L'ex del fido di Cuccia si è battuto per perpetuare un potere, un'indipendenza, un'autonomia che mal si conciliavano con azionisti sempre più intenzionati ad esercitare i loro sacrosanti diritti. Così Profumo, Geronzi, e anche il governatore del-

la Banca d'Italia, Fazio, facevano sempre più fatica a tollerare le manovre di Maranghi, abituato a scegliere gli azionisti e a governarli con fermezza. Ma il suo ultimo tentativo di portare in casa i francesi di Bolloré, con l'obiettivo di scalare Mediobanca e quindi le Assicurazioni Generali, ha fatto traboccare il vaso. Profumo, ma anche Fazio, con gli altri azionisti hanno fatto capire, questa volta coi fatti (il rastrellamento delle Generali e il patto di consultazione tra Unicredit, Capitalia, Monte Paschi) che non si poteva più andare avanti.

Dunque, dopo lo scontro è arri-

vato l'accordo, probabilmente un armistizio frutto di una complessa mediazione.

I francesi stanno buoni, entrano nell'accordo, ottengono che Antoine Bernheim resti presidente alle Generali. Profumo e Geronzi ridurranno la loro partecipazione, ma hanno ottenuto un cambio norme più flessibile e moderne di corporate governance, e soprattutto non dovranno più fare i conti e litigare con Maranghi.

È poi? In Mediobanca entreranno nuovi azionisti, probabilmente qualche banca ma non Intesa e SanPaoloImi, qualche impre-

ditore privato magari gradito al presidente del Consiglio Berlusconi che da vicino ha seguito la vicenda per evitare che si chiudesse con un trionfo per Profumo, del quale non si è mai fidato perché lo sospetta di essere troppo prodiano-olivista. Non per niente il ministro Tremonti ha parlato ieri di «soluzione equilibrata e saggia».

Così il gruppo di controllo della principale banca d'affari italiana avrà tre anime: le banche, i francesi di Bolloré, gli industriali privati. Tre anime legate da un patto non semplice, seppur sono state ridotte le percentuali neces-

sarie per prendere decisioni importanti nella conduzione della banca. Sarà sufficiente questo snellimento delle procedure per rinnovare Mediobanca e garantirle la naturale e necessaria autonomia di gestione per restare una protagonista del mercato? I sostituti di Cingano e Maranghi saranno all'altezza del passato e della professionalità che tuttora gli uomini di piazzetta Cuccia riescono a esprimere?

Infine, c'è un'ultima domanda che si pone: c'è qualcuno che può dichiararsi sicuro che l'assetto di controllo delle Assicurazioni Generali, la perla più splendente del sistema finanziario italiano, sia al riparo da malintenzionati che certo non mancano in giro dopo questo ultimo ribaltone? Qualche legittimo dubbio rimane. r.e.